

Arrestate il sovversivo Dumas. Ordine del Papa

Una vita spericolata come quella dei protagonisti dei suoi «feuilleton». Un senso dell'avventura che forse gli aveva trasmesso il sangue del padre, un generale napoleonico di origine mulatta. Fatto sta che Alexandre Dumas, non solo produsse storie di straordinaria vitalità e inventiva, ma visse anche da rivoluzionario. E fu un temuto «nemico» per il Vaticano. Tanto che, nell'estate del 1835 il Vaticano ordinò la cattura del celebre autore dei «Tre moschettieri» e del «Conte di Montecristo».

Roma per un tour attraverso la penisola italiana, all'apparenza con finalità turistiche e culturali. In realtà lo scrittore francese era in missione politica, inviato da ambienti cospirativi di Marsiglia, in contatto con Giuseppe Mazzini, per fomentare rivolte contro il Papato e i Borboni nelle regioni meridionali. Le autorità vaticane, appoggiate nella richiesta dall'Ambasciata austriaca a Roma, non riuscirono però a catturare Dumas, che nel frattempo era fuggito verso il Sud.

Della vicenda si occupa il prossimo fascicolo della «Rassegna della letteratura italia-

na», citando ricerche dello storico Raffaele De Cesare nell'Archivio Segreto Vaticano e negli archivi statali di Roma e Napoli. Dai nuovi documenti - costituiti soprattutto da carteggi tra le polizie dei diversi Stati italiani - risulta che il viaggio del «rivoluzionario Alessandro Dumas» destò non poche preoccupazioni nelle autorità di pubblica sicurezza e in particolare nei ministri del Regno delle Due Sicilie. A fine giugno del 1835, giunto a Genova e subito allontanato dalla polizia sabauda, Dumas sostò a Livorno e poi quasi un mese a Firenze, mentre il governo del Granducato di Toscana non man-

cava di sorvegliarlo. Fra il 26 e il 27 luglio Dumas fu a Roma, dove sfuggì all'arresto della polizia pontificia. Sempre nella Città Eterna il conte Costantino di Ludolf, ambasciatore di Ferdinando II di Borbone presso la Santa Sede, negò al romanziere i visti necessari per recarsi a Napoli, costringendolo a servirsi di identità e documenti falsi che riuscirono a portarlo fino in Sicilia. Nella seconda sosta a Roma, a fine novembre del 1835, la polizia vaticana riuscì ad arrestarlo: fu portato alla frontiera più vicina per evitare che raggiungesse Ancona, Bologna e Ferrara.

Fughe e inseguimenti che torneranno nei suoi lavori più famosi, tra tutti la trilogia ambientata nella Francia di Luigi XIII e Luigi XIV: «I tre moschettieri» (1844), «Vent'anni dopo» (1845) e «Il Visconte di Bragelonne» (1848). Ma la produzione di Dumas fu quasi sterminata. Lo scrittore inventò persino un sistema di scrittura «su scala industriale», anticipando la letteratura di consumo. Per soddisfare le migliaia di lettori che attendevano una nuova avventura, creò un laboratorio con una ventina di collaboratori che, su sue indicazioni, lo aiutavano a stendere i suoi romanzi.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

TURISMO POLITICO

Cominciano con una fiera le occasioni della memoria a dieci anni dall'evento destinato a cambiare il mondo

Un ragazzo apre uno squarcio nel muro di Berlino. La foto, di Gigi De Grossi, fa parte del volume «Berlino, ultimi frammenti del muro», edito da Carucci, che contiene immagini scattate fra l'89 e il '90 tra il Checkpoint Charlie e l'edificio del vecchio Reichstag nei pressi della stazione dell'S-Bahn di Wilhelmsruhe



La scheda

Piccola guida all'Est che fu

I punti dove si possono ammirare le vestigia del Muro sono otto, concentrati quasi tutti nel centro della città. Quattro di essi sono raggiungibili in un'unica passeggiata. Partite dal Reichstag (punto 1, con le tombe di coloro che furono uccisi nel tentativo di scavalcare) e, seguendo il percorso del Muro che non c'è più, arrivate a Potsdamer Platz (punto 2, all'incrocio con Stressemann Strasse). Raggiungete poi il Terror Memorial (punto 3, verso Wilhelm Strasse) e da lì arrivate al famoso Checkpoint Charlie, all'incrocio fra Koch Strasse e Friedrich Strasse (punto 4).

Gli altri punti sono più lontani. Il quinto e il sesto sono a Nord: il monumento nel Cimitero degli Invalidi (ci si arriva da Invaliden Strasse) e i 3-400 metri di Muro rimasti a Bernauer Strasse. All'estremo Sud-Est della città, invece, si trovano la famosa East Side Gallery (lungo la Sprea, accesso da Mühlen Strasse) e, poco più a Sud, la vecchia torre di guardia sull'altra sponda della Sprea.

IL REPORTAGE ■ CHE COSA RESTA DEL SIMBOLO DI UN'EPOCA

Berlino: alla ricerca del Muro caduto

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO Lungo questo 1999 non si parlerà solo del terzo millennio incombente. Si parlerà anche, e molto, del «magico '89» di cui ricorre il decennale: la macchina degli anniversari è inarrestabile ed è quasi ovvio che si parli da Berlino, la città che dall'89 al '99 è maggiormente cambiata. Più inaspettato - ma anche molto, molto simbolico - che a Berlino i festeggiamenti comincino con una fiera commerciale: è dedicata alla caduta del Muro la Itb, in International Tourismus Börse in corso fino al 10 marzo (con 7.000 espositori da 160 paesi). E allora, è giusto proporvi una rilettura «turistica» del Muro, in attesa che lungo il '99 fioriscano quelle storie e politiche.

Iberlinesi, ormai, sono abituati. Chiunque arrivi in città prima o poi fa la faticosa domanda: dov'era il Muro? Domanda legittima: Berlino, nell'euforia dell'unificazione, lo ha smantellato e rimosso, salvo «riscoprirlo» oggi come risorsa, appunto, turistica. Ma il Muro fu letteralmente fatto a pezzi, nei primi giorni del '90, dai cacciatori di souvenirs, e oggi ne rimangono sì e no due chilometri. Non solo: la ristrutturazione urbanistica della città ha camminato inesorabilmente, e quasi dovunque è impossibile, oggi, capire dove sorgeva quel monumento alla follia umana. La cosa buffa è che i famosi pezzettini di Muro - quei frammenti di cemento colorato, spesso messi sotto vetro - continuano a essere venduti dagli ambulanti, in città: ma sono quasi si-

curamente fassulli, e del resto i venditori (che oltre al Muro vendono qualsiasi «memorabilia» del comunismo, dai colbacchi dell'Armata Rossa alle matroske made in Taiwan) non sono più i russi che furoreggiavano all'inizio degli anni '90. Ora è il turno dei turchi, degli armeni, forse dei curdi, e non è escluso che qualcuno di loro sia napoletano. Per il turista gonzo, il «pacco» è assicurato.

Il turista che voglia ripercorrere i drammi del Novecento, invece, ha il diritto di sapere dove sono, quei sudetti due chilometri. Sono suddivisi in 8 punti, il più significativo dei quali è la cosiddetta «East Side Gallery» all'estrema periferia Est, dove rimangono i «murali» più belli: perché il Muro, come testimoniano decine di libri e di documenti, era diventato una galleria all'aperto dove si sono cimentati

gli autori di graffiti più disparati, da Keith Haring a decine e decine di anonimi. Ma il punto più emozionante è forse quello di Bernauer Strasse, nella zona Nord di Berlino. Qui il Muro è anonimo, e arrivandoci da Ovest è addirittura dilaniato: i trapani dei turisti hanno compiuto l'opera, scrostando il cemento e tirandone a vista le «ossa», ovvero le sbarre di acciaio che lo sostenevano. Ma all'incrocio con Acker Strasse, accanto a un piccolo parco in parte occupato da un cimitero, si può compiere un inquietante tuffo nel passato: ovvero, si può rivedere il Muro «com'era», e scoprire (per chi non l'avesse visto prima dell'89) che era in realtà... due muri, uno basso a Ovest e uno alto ad Est, con in mezzo un centinaio di metri di ter-

ra di nessuno, sorvegliata dalle famose guardiole dei Vopos e illuminata dai lampioni. Qui, per un tratto, questa struttura è stata mantenuta, e fa un effetto davvero sinistro, accoppiata a un'altra caratteristica che la nuova urbanizzazione sta pian piano cancellando, e che al numero 40 di Acker Strasse (quella che era la prima casa della via ad Est) è ancora visibile: ovvero, le pareti delle case adiacenti al Muro, e rivolte a Ovest, erano senza finestre. Nessuno doveva vedere ciò che accadeva dall'altra parte.

Bernauer Strasse è una meta dove si può cogliere il Muro in un suo tratto «normale», quotidiano, quasi banale. Ma è inutile dire che il punto più visitato, da tre anni a questa parte, è quel lacerto di Mu-

ro che sorge nel mezzo degli immensi cantieri di Potsdamer Platz. Qui, dovete cercare con pazienza: in febbraio, nei giorni del Filmfest, potete farvi guidare da un enorme cartellone pubblicitario dal quale Andie MacDowell magnificava i prodotti L'Oréal. Più precisamente, se arrivate da Est, dovete percorrere una viuzza di nome Stressemann Strasse e superare un'inquietante «Pizzeria Romana» i cui cartelli tenteranno di sedurvi proponendovi un piatto di tortellini per 11 marchi. Subito dopo i tortellini, c'è il Muro. È un tratto breve, con sei o sette graffiti non eccezionali. Ma il luogo è emozionante, e una volta di più altamente simbolico.

Berlino è (giustamente) l'unica metropoli che ha saputo trasfor-

CANTIERI SPETTACOLO
Un ristorante panoramico per ammirare i lavori che trasformano la città

mare un cantiere in un'attrazione turistica, e il gabbietto nel mezzo degli scavi (la rossa Infobox) nel «museo» più visitato della città. L'Infobox è una struttura pensile situata nel centro delle costruzioni, dalla quale si dominano i cantieri e si ha un'idea (grazie ai plastici) di come sarà Potsdamer Platz dopo il 2000. Contiene anche un ristorante (aperto pure la sera, e lo spettacolo notturno dei cantieri, dove si lavora 24 ore su 24, è impressionante) e un inen-

viabile negozio di souvenir. Altrettanto inevitabilmente, ha un sito internet (www.infobox.de) che attualmente annuncia con orgoglio come, lo scorso 25 febbraio, sia stato sfondato il tetto dei 6 milioni di visitatori.

Considerate appartate, ci sono le tombe di alcune persone uccise nel tentativo di scavalcare. C'erano prima dell'89, a Muro ancora efficiente, e ci sono oggi. Per fortuna non le hanno spostate. Anche se non hanno, davvero, nulla di turistico.

E se la virtualità non fa per voi, il tour non potrà che concludersi accanto al Reichstag, il palazzo sul quale nel '45 sventolò la bandiera sovietica. Lì vicino, in un giardinetto, molto appartate, ci sono le tombe di alcune persone uccise nel tentativo di scavalcare. C'erano prima dell'89, a Muro ancora efficiente, e ci sono oggi. Per fortuna non le hanno spostate. Anche se non hanno, davvero, nulla di turistico.

Il «magico '89», che chiuse un secolo breve e tremendo



Nella sua bella e utilissima cronologia del secolo («Il Novecento anno per anno», tascabili Marsilio) Marco Sassano ci fa osservare che la data del 9 novembre è entrata definitivamente, col 1989, nella storia tedesca come «giorno chiave». Infatti il Muro di Berlino è «caduto» in quel giorno; in un altro 9 novembre, nel 1918, fu proclamata la sfortunata repubblica di Weimar; stessa data, nel 1923 per il putsch di Hitler a Monaco di Baviera; nel '38 ci fu, il 9 novembre, la «notte dei cristalli». Tutte date che, con quella della

Germania, segnano la storia dell'Europa e del mondo intero. Storia di un secolo «breve» - secondo la nota definizione di Hobsbawm - proprio perché compreso tra il 1914, con lo scoppio della prima guerra mondiale, e il crollo del Muro e del sistema degli stati «comunisti». Evento simbolo, ma preceduto e seguito da altre svolte faticose lungo quel «magico» 1989. Si comincia infatti già in febbraio, con l'apertura in Polonia della «tavoletta rotonda» sul pluralismo politico che porterà in giugno all'affermazione elettorale di «Solidar-

no». In marzo prime elezioni a suffragio diretto del Congresso del popolo in Urss, con la vittoria di Eltsin a Mosca. In maggio l'Ungheria apre le frontiere e inizia la dissoluzione del blocco orientale: attraverso questo confine comincia l'esodo dei tedeschi dell'Est verso la Germania federale. Gorbaciov affermerà a Roma, alla fine di novembre, che i paesi socialisti «si avviano oltre il punto di non ritorno». Il due dicembre Gorbaciov e Bush, a Malta, dichiarano chiusa la guerra fredda. A Natale viene fucilato in Romania Nicolae Ceausescu.

